

Mediterraneo, facciamo come Schengen

L'idea della "cooperazione rafforzata" lanciata dall'Italia all'ultimo summit e raccolta già da 7 Paesi dell'Unione

■ di Franco PAPPITO

Se ricominciassimo dal Mediterraneo? All'Europa che continua a "riflettere" su come uscire dalla crisi creata l'anno scorso dalla bocciatura del progetto di Costituzione, Romano Prodi ha proposto di riprendere il cammino cominciando dalle iniziative concrete. Dal basso, in un certo senso, cioè dai progetti di grande respiro che diano al cittadino comune la percezione dell'utilità della cooperazione europea. Dal Mediterraneo, appunto. Da quel mare sul quale si specchiano e si osservano due mondi: il Nord dell'Africa povera e il Sud della ricca Europa. Un mare che non può diventare una trincea (perché comunque sarebbe indifendibile) ed è già diventato un cimitero per tanti disperati che ogni giorno tentano di attraversarlo su barconi improbabili. Uomo concreto, nel vertice svoltosi il mese scorso a Bruxelles, il Professore ha invitato i suoi colleghi a rimbocarsi le maniche e a far buon uso di quelle "cooperazioni rafforzate" che furono previste nel Trattato firmato ad Amsterdam il 2 ottobre 1997 e furono meglio precisa-

te a Nizza nel vertice del dicembre 2000. Si tratta di una procedura speciale, mai utilizzata sinora, che permette a un certo numero di paesi di andare avanti più speditamente nella cooperazione. Come avviene, ad esempio, in campo monetario, dove non tutti hanno adottato l'euro. O nella libertà di circolazione attraverso le frontiere perché non tutti hanno sottoscritto gli accordi di Schengen che hanno abolito barriere e controlli a tappeto. L'esperienza nata dall'euro e da Schengen è stata razionalizzata e trasformata in un meccanismo che potrà essere applicato ad altre iniziative. Una politica mediterranea è forse il campo più adatto per sperimentare le forme di cooperazione previste ad Amsterdam e a Nizza. L'Europa vuole essere circondata da aree di pace e di stabilità e per questo ha sviluppato appropriate "politiche di vicinato" con tutti i paesi limitrofi. Ma per tanti versi - le pressioni migratorie, la minaccia del fondamentalismo politico e religioso - il Mediterraneo è una regione cruciale. I paesi rivieraschi dell'Europa del Sud hanno poi



LA SCHEDA

CHE COSA SONO LE "COOPERAZIONI RAFFORZATE"

La "cooperazione rafforzata" è un'idea politica, uno strumento introdotto dal Trattato di Amsterdam (1997), poi modificato dal Trattato di Nizza (2000). Lo scopo: realizzare, tra alcuni Stati dell'UE, una più forte collaborazione su alcune tematiche senza che gli altri si oppongano e che, anzi, successivamente potranno aggregarsi. Secondo le regole del Trattato, per dar vita ad una "cooperazione rafforzata" c'è una soglia minima di otto Stati, indipendentemente dal numero complessivo degli Stati Ue. Uno Stato non può opporsi alla

creazione di una collaborazione ma essa non potrà portare pregiudizio al mercato interno e alla coesione economica e sociale. Il Trattato ha introdotto la possibilità della cooperazione nel settore della politica estera e di sicurezza comune, ad eccezione delle questioni militari e della politica di difesa. Il testo della Costituzione europea, ancora in fase di stallo, prevede di facilitare ancor di più la realizzazione del meccanismo. Nel settore della Difesa, è previsto uno strumento specifico che si chiama "cooperazione strutturata permanente".

una responsabilità particolare nei confronti dei loro dirimpettai del Nordafrica. E poi ci sono interessi concreti: se è vero che le pressioni migratorie si frenano diffondendo benessere, allora il Mediterraneo è il terreno privilegiato per una politica di vasto respiro che comprenda la sicurezza e il controllo dell'emigrazione, certamente, ma anche lo sviluppo economico, la cooperazione nel campo dell'energia (si pensi all'interesse del gas algerino per l'Italia), i partenariati universitari, la ricerca scientifica, gli scambi culturali. Prodi pensa anche alla creazione di una Banca che faccia da lievito alla crescita degli investimenti. Si tratta di ridare fiato all'asfittico "processo di Barcellona" che aveva grandi ambizioni ma è stato paralizzato da procedure macchinose e dalla pleora dei paesi partecipanti. La politica mediterranea dovrebbero farla i paesi più interessati, per storia e per geografia, con la consapevolezza che sarebbe comunque una politica a vantaggio di tutti. Nell'ambito di una iniziativa di questa portata, l'Italia avrebbe naturalmente un ruolo determinante. Ne è consapevole il presidente Napolitano

che ha pronunciato calde parole di sostegno mentre Massimo D'Alema ha messo già al lavoro le strutture della Farnesina. La diplomazia italiana ha raccolto intorno a questo progetto l'adesione di Francia, Spagna, Grecia, Portogallo, Malta, Cipro, Slovenia. Grande interesse è stato manifestato da Germania e Austria. E' d'accordo la Commissione Barroso che già con il suo responsabile degli Affari interni e Giustizia, Franco Frattini, sta tessendo una tela di rapporti e di intese con i paesi dell'area per tentare di controllare i flussi migratori. A Roma si sta preparando un "canovaccio" per l'avvio del lavoro di una task force interministeriale che, sotto l'autorità della Presidenza del Consiglio, metterà insieme gli sforzi di Esteri, Tesoro, Università, Ricerca, Interni. Il governo di ogni paese nominerà uno sherpa per preparare speditamente una prima riunione europea a livello di ministri che dovrebbe svolgersi entro l'anno. Dopo questo appuntamento, la cooperazione dei paesi europei e dei paesi rivieraschi potrà diventare un fattore di stabilizzazione in un'area sempre inquieta e carica di problemi.

il commento

Barcellona langue: ora riaprire una nuova fase

È il momento di andare oltre Barcellona, che l'Europa cioè definisca nuovi orizzonti e nuove proposte per restituire una prospettiva politica al partenariato euromediterraneo, avviato proprio nella città catalana dai capi di Stato e di governo dell'Unione europea nel 1995. La proposta di Romano Prodi di individuare un gruppo di paesi che vadano più avanti nella cooperazione in questo campo apre indubbiamente una fase nuova nelle relazioni tra l'Europa ed i paesi della sponda Sud. Abbiamo appena finito di celebrare i dieci anni dell'avvio di questo processo, che ha visto proprio in Romano Prodi, nei suoi anni alla Presidenza della Commissione, uno dei sostenitori più convinti. Un processo che però appare oggi in difficoltà, per l'assenza di una vera prospettiva comune nella condizione di priorità, di politiche, di obiettivi

di sviluppo condivisi. Una struttura più avanzata, un nucleo di paesi (a partire da quelli dell'area mediterranea, ma che non si fermi solo ad essi) che procedano nella cooperazione può certamente ridare forza ad un partenariato che appare oggi piuttosto asfittico. Un partenariato che, non a caso, ha concentrato le sue priorità sul libero scambio e sulla sicurezza nell'area, senza affrontare il nodo cruciale di quali risorse e quali politiche possono essere in grado di migliorare la qualità della vita delle persone, i loro diritti, la loro dignità. Al contrario, costruire un vero co-sviluppo e lavorare per il rafforzamento dell'integrazione regionale è la chiave per risollevarle le relazioni con i nostri paesi vicini. Paesi in cui la condizione socio-economica ed il divario con l'Europa - lo dicono i dati della Banca Mondiale e del FEMISE, la rete euro-

■ di Pasqualina NAPOLETANO

mediterranea degli istituti economici - mostrano un aggravamento crescente, in particolare per quanto riguarda la situazione delle donne e dei giovani. L'occupazione, la valorizzazione dello sviluppo umano, un governo comune delle politiche migratorie che non ripieghi solo sulle ansie di un approccio securitario oggi prevalente, sono, solo alcune delle priorità di una possibile cooperazione rafforzata tra le due sponde mediterranee. Tali politiche sono tanto più forti quanto più riescono ad essere inserite in un quadro più ampio, in una dimensione di integrazione regionale che porti ad un'effettiva interdipendenza dell'area. L'Europa è apparsa piuttosto miope, finora, puntando unicamente su un approccio bilaterale.

Recuperare una dimensione multilaterale è invece anche lo strumento per attivare un ben altro protagonismo della politica ed un ruolo più attivo della società dei nostri paesi partner. Non è un caso, d'altronde, che il terzo rapporto dell'United Nations Development Programme (Programma di sviluppo delle Nazioni Unite) si concentri sulla mancanza di libertà come una delle principali cause del blocco di quelle società. Dall'idea di una cooperazione rafforzata si può finalmente porre l'obiettivo di individuare azioni positive per aumentare i diritti e gli standard sociali e per favorire il dialogo anche attraverso un osservatorio ed un monitoraggio che li promuova e li sostenga, a partire naturalmente dal valorizzare l'azione dei partner sociali. La mobilità degli studenti, dei giovani lavoratori e delle forze più dinamiche della

sponda Sud è d'altronde la via obbligata per porre le basi di un lavoro e di un reddito in quei paesi, dove intere generazioni sembrano essere escluse dalla prospettiva di un'occupazione. Il lavoro, come prima istanza, dovrà essere al centro della cooperazione tra l'Europa ed i paesi mediterranei, anche attraverso una condivisione di politiche fondamentali quali la ricerca, l'innovazione, la formazione, nella direzione di un co-sviluppo che affronti i nodi veri di queste relazioni e che abbia come punti cardine del partenariato la pace, la democrazia, il progresso sociale, la difesa dell'ambiente. Solo se sapremo andare in questa direzione l'alleanza che è alla base di Barcellona potrà dotarsi di obiettivi e strumenti condivisi e divenire un vero e proprio programma politico.

VISTIDAVICINO

■ a cura di Davide PERNICE



■ SVEZIA

Il partito dei pirati del web all'assalto del Parlamento

Nasce il primo "partito dei pirati" (Piratpartiet) su iniziativa del trentatreenne hacker Rickard Falkvinge. All'indomani del provvedimento con cui le autorità scandinave hanno bloccato gli accessi web ai siti "The Pirate Bay" (La baia dei pirati) e "Piratbyrå" (L'ufficio dei pirati), migliaia di utenti svedesi delle connessioni peer-to-peer (quelle che consentono la divulgazione e lo scambio di file software, musica e video) hanno già sottoscritto via sms la quota associativa di 5 corone, equivalenti a 50 centesimi di euro, al neonato partito politico. Tra i punti programmatici dei pirati del web, la revisione del regime delle licenze e la protezione dei consumatori dalla sorveglianza abusiva delle autorità. Su temi come l'istruzione, la sanità, il fisco o la politica estera, il "partito dei pirati" preferisce non prendere posizione: "Chi dice che le nuove generazioni non si interessano di politica sbaglia" sostiene Falkvinge, perché i giovani "vogliono semplicemente parlare di questioni politiche di loro interesse". Il "Piratpartiet" ha già presentato la sua lista di candidati per le elezioni legislative del prossimo settembre.

■ GRAN BRETAGNA

Conservatori contro i "Braveheart" scozzesi

Chi pensa che la "Questione del Lothian Occidentale" (dal nome della circoscrizione elettorale che negli anni '70 sollevò il dibattito sulla devoluzione scozzese) si sia chiusa con la devoluzione avviata da Tony Blair nel 1997 e la nomina della prima assemblea scozzese del 1999 si sbaglia. I conservatori di David Cameron lamentano uno squilibrio costituzionale a svantaggio degli inglesi tanto da aver presentato alla Camera dei Lord un disegno di legge che, se approvato, non consentirà il voto su "questioni inglesi" ai deputati eletti a Westminster in circoscrizioni gallesi, scozzesi o nordirlandesi. L'ex ministro dell'Interno Lord Baker, conservatore, ha riassunto i contenuti della proposta in una semplice e lapidaria frase: "Gli inglesi votano per le leggi inglesi". Sulla proposta dei Tories pesano i dubbi di parzialità costituzionale, perché il testo di Lord Baker finirebbe per incidere negativamente sulla tenuta di un eventuale governo presieduto dal laburista scozzese Gordon Brown. L'Inghilterra, infatti, mantiene una salda maggioranza conservatrice, mentre sono i ministri scozzesi Gordon Brown, John Reid e Alistair Darling a reggere le future sorti dei laburisti britannici. I governi Thatcher e Mayor si ressero, a loro volta, sui voti determinanti degli eletti unionisti nordirlandesi a Westminster.

■ ASIA

Le grandi alleanze che spaventano l'Occidente

I Capi di Stato e di governo di Cina, Russia, Kazakistan, Kirghizistan, Uzbekistan, Pakistan, Iran, Mongolia e Afghanistan si sono incontrati lo scorso 15 giugno a Shanghai in occasione del quinto anniversario dell'"Organizzazione di cooperazione di Shanghai" (OCS). L'India, che con il Pakistan, l'Iran e la Mongolia gode del ruolo di Paese osservatore dell'OCS, è stata l'unica nazione ad inviare come rappresentante ai negoziati un semplice ministro del governo, Shri Murli Deora. La mossa del Primo ministro indiano Manmohan Singh riflette le reticenze di New Delhi nei confronti del recente orientamento politico dell'organizzazione. All'atto della sua nascita, nel giugno 2001, l'OCS si proponeva di assicurare la pace transfrontaliera e la lotta al terrorismo di matrice fondamentalista. Da allora, l'OCS ha mantenuto l'obiettivo dell'instaurazione di un sistema multipolare: un eufemismo per contrastare l'influenza statunitense nella regione dell'Asia e del Pacifico. Oggi, però, quella stessa organizzazione conta membri che ricorrono al terrorismo di Stato come arma strategica e che sono protagonisti della recente proliferazione nucleare. Il sospetto che dietro l'OCS covi un'alleanza tra Pechino e Teheran per l'influenza sull'Asia centrale ha spinto New Delhi a fare un passo indietro.

■ URUGUAY

La sinistra al bivio: modernità o tradizione?

Il governo è sull'orlo del collasso. Dopo che le componenti liberali del "Fronte ampio" (la coalizione di centrosinistra al potere) hanno proposto di sottoscrivere nuovi accordi commerciali con gli Stati Uniti. La contesa riguarda i destini geopolitici del Paese, all'indomani della progressiva radicalizzazione delle posizioni politiche all'interno dell'alleanza latinoamericana, fondata nel 1991 e chiamata Mercosur. Due tra i ministri più popolari del Paese hanno già minacciato le dimissioni, mentre il sindacato PIT-CNT ha indetto, lo scorso 22 giugno, lo sciopero generale. Lo scontro oppone, da una parte, i ministri dell'Economia Danilo Astori (leader storico della sinistra) e dell'Industria Jorge Lepra (conservatore), favorevoli all'intesa con gli Stati Uniti; dall'altra, il politico più popolare del Paese ed ex guerrigliero indio, il ministro dell'Agricoltura José Mujica, affiancato dal ministro degli Esteri Reinaldo Gargano, socialista e tra i fondatori del Mercosur. Se nel 2000 l'Uruguay vantava nei confronti del Brasile un volume di affari pari al 35% delle esportazioni, oggi la soglia non raggiunge il 14%. Parallelamente, le esportazioni verso gli USA hanno superato il 22% e superano la somma delle esportazioni verso Brasile, Argentina e Paraguay.

■ INDIA

I cristiani contro il Codice Mano pesante sui film

Il Central Board of Film Certification dello Stato del Maharashtra ha censurato il film "Codice da Vinci", ritenuto "offensivo dei sentimenti religiosi della comunità" tanto da essere bandito dai cinema della regione del Punjab. Il cardinale siro-malabarese Varkey Vithayathil ha rivolto pesanti accuse agli autori della pellicola, ritenuta "puro lavoro di immaginazione, che distorce la storia e maligna in modo sacrilego sulla figura e il messaggio di Gesù". Nella regione del Punjab la minoranza cattolica non supera l'1,2% della popolazione.

■ STATI UNITI

La storia insegnata come piace a Bush

Lo Stato della Florida ha approvato una legge che vieta l'insegnamento della storia "a partire da una interpretazione dei fatti". Il governatore Jeb Bush ha così dato seguito agli appelli del fratello George Bush, che ha aspramente condannato la tendenza a riscrivere le ragioni originarie della guerra in Iraq. L'iniziativa senza precedenti vieta la divulgazione della storia revisionista nelle scuole pubbliche dello Stato: "i professori devono insegnare la storia autentica degli Stati Uniti" ha detto il governatore, aggiungendo che questi "non devono seguire le teorie revisioniste e postmoderne sulla relatività della verità storica". La legge approvata in Florida cade durante il settantacinquesimo anniversario della celebre dichiarazione dello storico statunitense Carl Becker, per il quale "ognuno è lo storico di se stesso" (dal titolo del suo saggio più noto). Paradossalmente, l'iniziativa legislativa di Jeb Bush rappresenta un caso di revisionismo storico unico nel suo genere. Infatti, come sostenuto da molti, la scelta dei fatti rappresenta essa stessa un atto di interpretazione.